

**LE STORIE**

**La piccola sordomuta  
che sognava di scrivere**

di MARIO PORQUEDDU

**LIVORNO** — *E poi la sera che va a fuoco casa tua chi dà l'allarme ai pompieri dice: «Sterpaglie in fiamme». Invece sono quattro bambini carbonizzati. Sono famiglie distrutte. Sono quelli che vivono, e qualche volta muoiono, sotto i cavalcavia.*

Come questo ponte di via Pian di Rota, in un posto che si chiama Stagno, periferia Nord di Livorno, piena zona industriale: era il tetto di quattro famiglie venute dalla Romania.

Il viaggio in pullman con la Atlas-sib costa 110 euro, poi quando arrivi cerchi un posto dove stare. I Klopotar e i loro amici, sono una quindicina di persone, tutte originarie di Brasov, hanno scelto la Toscana perché qualcuno fra gli uomini di famiglia c'era passato negli anni scorsi. E poi perché Maria, che è la figlia grande di Mengi Klopotar e di sua moglie Uca, è già qui da qualche mese con suo marito Viktor. In realtà loro stanno a Pisa, in una capteccchia.

Ma lì non c'era posto, e allora ecco il ponte fuori Livorno. Ai lati, ma non troppo vicine, ci sono due strade dove il passaggio delle macchine non si ferma praticamente mai, ci fai subito l'orecchio. L'autorimessa della Citroen, sulla destra, spezza la campagna. E sotto il cavalcavia c'è anche una baracca già costruita, che un tempo ospitava cani. Il resto sono campi, giunchi, cespugli di more. Se proprio sei costretto a vivere per strada, almeno che sia in un posto tranquillo, dove nessuno viene a darti fastidio. Mengi Klopotar ha pensato che lì si poteva provare ad abitarci per un po'.

L'accampamento sarà largo quindici metri e lungo una decina.

All'ingresso c'è steso un pezzo di plastica blu, come una specie di enorme zerbino. La stamberga è stata divisa in vari loculi, per garantire un po' di privacy la notte. Pareti di legno, lamiera e coperte bucate. Niente acqua, niente luce, niente

gas. Servizi sì, quanti ne vuoi: nei prati. Per fortuna hanno trovato vicini molto simpatici. Sono i livornesi che hanno l'orto da queste parti, che all'inizio si sono informati, «ma voi chi siete? che ci fate qui?», e poi si sono affezionati. Ogni tanto il signor Alberto quando torna da dove tiene «Byron» il dobermann e il bo-

xer «Lady», passa di qui e lascia tre o quattro pomodori. Sua moglie Amalia si mette addirittura a insegnare a scrivere ai bambini.

Soprattutto a Eva, 12 anni, la più grande dei cinque bimbi che abitano sotto il ponte. «Era sordomuta, come uno dei suoi fratellini, ma era anche tanto intelligente — dice Amalia in lacrime —. Io le scrivevo il suo nome e lei imparava a copiarlo. Poi le scrivevo mamma, babbo, nonna, e lei rifaceva tutto. Era una bimba a modo. La lavavo: le mani, il visino. E lei ruzzava con me tutto il giorno: levava gli ossi di bocca ai miei cani». Una sera Amalia ha visto che le donne arrostitavano le cosce di pollo direttamente sulla fiamma di un fuocherello acceso fra tre mattoni, e il giorno dopo ha portato pentole, ciotole, mestoli, griglie e ha spiegato come si cucina con la brace.

Altri giorni arrivava con un sacchetto della spesa pieno di vestiti: prendeva quelli che la sua nipotina Giulia non metteva più e li regalava a Eva e alle bimbe del campo. Racconta che l'ultima volta le avevano chiesto lo smalto per le unghie e uno specchio.

Ieri sotto il cavalcavia era rimasta una maglietta con il disegno di Minnie stesa ad asciugare sui rami di more, assieme a pantaloncini, canottiere, un cappello giallo. Intorno, le carcasse di vecchie reti da materasso, qualche carrello del supermercato, un paio di bici, lo scheletro di un passeggero. Il resto è tutto bruciato: le pareti di fortuna, con i bambini dentro. Amalia piange: «Era gente per bene, ma di molto per bene».

Maria ha perso tre fratelli e lacrima in silenzio piegata in due davanti alla Questura. Ha una gonna di ciniglia blu, una maglia beige, calze di lana rosa e sandali dorati. Ha quindici anni. «È incinta, al primo mese» dice Viktor.

tor, suo marito. Nel dare la bella notizia sorride e scopre quattro denti d'oro. Sono venuti di corsa da Pisa appena hanno saputo della tragedia e adesso parlano con i ragazzi dell'associazione «Africa Insieme», che si occupano di immigrati e li hanno raggiunti. Viktor è stato in Italia a più riprese fra il 2003 e oggi, e alla fine è riuscito a trovare un'occupazione a Livorno: per una ditta che si chiama «Segni particolari» distribuisce volantini pubblicitari dalle 8 di mattina alle 6 del pomeriggio. Prende 45 euro al giorno, più 5 euro all'ora se va oltre alle dieci previste dal turno e ne lavora di più. È abbastanza contento: «Al mio paese un salario non supera i 300 euro al mese». Lui invece, quando gli va bene, qui in Italia ne mette assieme 700 e riesce a mantenere la madre Helena, la moglie, due fratelli minori, e anche suo padre: «Perché Papu sta male, non può fare nulla, deve andare in dialisi tre volte alla settimana». Il lavoro di Viktor è saltuario e i soldi non gli bastano per affittare una casa, così lui e tutti i suoi vivono in due capanne non lontane dall'Arno. Rifugi uguali a quelli che hanno preso fuoco l'altra notte. Il tetto è bucato e manca tutto, ma Viktor ride lo stesso: «Ce l'ho un letto bellissimo».

Poi torna serio: «Erano appena arrivati» dice parlando dei genitori di sua moglie e dei loro bimbi morti nel rogo.

«I grandi chiedevano l'elemosina. Campavano così». Maria era stata a trovarli domenica scorsa. «Eravamo andati al mercato — racconta —, avevamo bevuto una coca cola e poi ci siamo messi a giocare assieme ai bambini, con il pallone». Sono gli ultimi ricordi che ha di loro. Si morde piano le nocche della mano destra. Il suo uomo di diciassette anni la accarezza.

Mario Porqueddu

**LO «STAGNO»**

*Questo è il ponte di via  
Pian di Rota, in un posto  
che si chiama Stagno*

**LE LACRIME DI MARIA**

*Maria è la sorella dei  
bimbi morti. Non riesce  
a smettere di piangere*

**LE «STERPAGLIE»**

*Il primo allarme  
ai Vigili del fuoco:  
sterpaglie in fiamme*